



«Le fiamme ci hanno investito, sembrava un'onda del mare, ma anziché acqua era fuoco. Se chiudo gli



occhi vedo ancora le facce dei miei colleghi. Erano torce di fuoco: era come l'inferno. Ho cercato di

aiutarli, strappavo loro i capelli bruciati, pezzi di vestiti».

Antonio Boccuzzi, operaio della Thyssen Krupp di Torino, dicembre 2007

10 MAGGIO

Una giornata di festa e di impegno: per ricordare chi ha perso la vita per un lavoro sicuro per un reddito dignitoso



Foto di Franco Silvi/Ansa

Q Le priorità del lavoro

GUGLIELMO EPIFANI

Questo Primo maggio dedicato alla questione della sicurezza sui luoghi di lavoro dà il senso della priorità che questo tema ha per il movimento dei lavoratori. È il segno della volontà di continuare a denunciare l'intollerabilità sociale e umana di questo problema e a compiere fino in fondo il proprio dovere, al di là dell'indignazione e del dolore che inevitabilmente esplodono dopo gravi episodi di cronaca. Abbiamo scelto Ravenna perché più di 20 anni fa in quel porto si consumò un eccidio spaventoso, il più grave incidente sul lavoro della storia italiana del dopoguerra. Da lì nacque l'indagine parlamentare presieduta da Luciano Lama e l'impegno che ha portato all'emanazione del decreto sulla sicurezza nei luoghi di lavoro varato dal governo Prodi. Ravenna è anche il simbolo (come altri, come Casale Monferrato in cui si ricorda la tragedia dei tanti morti a causa dell'amianto) della lentezza della giustizia, della difficoltà delle vittime o delle loro famiglie, di vedersi riconosciuto un risarcimento anche morale da parte della magistratura. In questa scelta del Primo maggio c'è la precisa convinzione che il primo dei diritti sia quello di veder garantita la sicurezza sui luoghi di lavoro, un diritto

prioritario rispetto a qualunque altro. Questo vuol dire anche una nostra grande responsabilità: salario, orario, precarietà, accoglienza, sono tutti obiettivi fondamentali del nostro impegno quotidiano, ma tutto va declinato partendo dalla salvaguardia del diritto fondamentale alla vita, a non rischiare di perderla per lavorare, alla salvaguardia della sicurezza, del diritto a non inquinare e a non soffrire degli effetti devastanti delle patologie legate al lavoro. È necessario che questa priorità sia assunta da tutti e in primo luogo è essenziale chiedere il rispetto delle leggi da parte di chi deve garantire l'obbligo di mettere in sicurezza gli impianti e gli ambienti di lavoro. Non è possibile fare battaglie di retroguardia come quella sulle sanzioni previste dal decreto sulla sicurezza. È una battaglia senza senso perché non ci può essere rispetto della legge senza il principio secondo cui ci saranno conseguenze in caso di mancato rispetto della leg-

ge stessa. La priorità della sicurezza deve valere per le forze parlamentari, per le forze politiche che hanno responsabilità di governo, per le amministrazioni che devono ascoltare i richiami incessanti e straordinari che il presidente della Repubblica fa quotidianamente. Per noi, aver presente questa priorità, vuol dire soprattutto aumentare la capacità di informazione e formazione dei delegati e dei lavoratori: è quello che stiamo facendo in questi giorni ma è un lavoro che richiede una prospettiva lunga. C'è spesso uno scarto fra quello che si fa e quello che si dovrebbe fare, ne siamo consapevoli, e i problemi maggiori si manifestano spesso nelle piccolissime imprese dove all'assenza del sindacato si accompagna in molti casi l'assenza di riconoscimenti di diritti. Lì, ma non solo, si manifesta la situazione dolorosa di tanti migranti, occupati spesso in settori dove sono molto alti i rischi legati alla sicurezza: i cantieri edili, i luoghi del lavoro agricolo, ma anche le officine, le fabbriche. Il paese non può riconoscere il valore sociale della loro attività solo dopo che si consuma una tragedia. Anche se non avvengono fatti clamorosi di cronaca, in quei luoghi spesso si vivono tragedie di altro tipo, tragedie sociali come il lavoro nero, lo sfruttamento, lo schiavismo. Quello che oggi celebriamo a Ravenna, è dunque un Primo maggio di grande impegno e di particolare tensione morale.

S L'aria che tira

RINALDO GIANOLA

Sarà forse la delusione perché il risultato elettorale non è stato positivo, sarà perché questa volta non ci convince il nostro filosofo Cipputi quando dice che la sconfitta è colpa della "sfiga", sarà perché vedere Alemanno salire il Campidoglio mette a dura prova le coronarie, sarà pure che tutto questo clima di dialogo che la destra trionfante sta predicando ancora non lo vediamo e non ci convince, ma dobbiamo dire apertamente che su questo Primo Maggio soffia un vento gelido e preoccupante. L'aria che tira dopo le elezioni non ci sembra rassicurante per il mondo del lavoro che, certo, ha tutte le ragioni per lamentarsi, e lo ha fatto capire esplicitamente anche col voto, della deludente performance del centrosinistra. Nei due anni passati il governo Prodi ha perso un'occasione storica, ne ha combinate di tutti i colori per deludere i suoi elettori. Questo è certo e non valgono le giustificazioni. Ma davanti ai programmi di Berlusconi, Sacconi e compagnia qualche preoccupazione sorge spontanea, per nulla edulcorata dai francesismi del modello Sarkozy o della commissione Attali. È come se si riaprisse davanti a noi il libro degli orrori che ci aveva accompagnato dal 2001 al 2006 e

che speravamo restasse chiuso per sempre. Il nuovo governo di centrodestra non è ancora insediato e già assistiamo a una proliferazione di iniziative e ipotesi che non possono lasciare indifferenti. L'aria che tira è quella che lascia sospesi migliaia di dipendenti dell'Alitalia tra il commissariamento e la misteriosa cordata tricolore dove persino Tronchetti Provera potrebbe metterci un "chip", proprio come se fosse una partita a poker. E cosa dire in questo Primo Maggio dedicato alla sicurezza sul lavoro e al ricordo di chi ha perso la vita per la mancanza di regole e garanzie, della promessa della nuova maggioranza di voler subito mettere mano al Testo Unico che, finalmente, offre un quadro completo di tutele per i dipendenti e anche di sanzioni per le imprese responsabili? Un desiderio di manomissione subito condiviso dal neopresidente della Confindustria Emma Marcegaglia che, svolta

rosa o meno, non devia certo dalla linea del suo predecessore. Così la questione delle retribuzioni troppo basse si risolve solo, secondo il centrodestra e la Confindustria, con la detassazione dei premi e degli straordinari, regalando dunque nuove fette di produttività e flessibilità senza tuttavia migliorare strutturalmente i salari, penalizzati da anni di sacrifici. Ma ci sono altri segnali significativi, quasi la cartina di tornasole di convinzioni, strategie, comportamenti imprenditoriali che si adattano al nuovo clima politico. È come se certi spiriti - politici, culturali o industriali - cogliessero al volo le novità del tempo e volessero togliersi qualche soddisfazione. Arrivano nuove inchieste sulle "caste", ora tocca ai sindacati finire sulla graticola della propaganda, e si preannunciano indagini sull'inevitabile deriva del nostro Paese. In questo quadro è comunque sorprendente, ad esempio, come un imprenditore e un editore di lunga e solida fama progressista come Carlo De Benedetti, pronto in tempi non sospetti a sottoscrivere la tessera numero uno del partito democratico, decida di chiudere dalla sera alla mattina una storica fabbrica come la Sogefi di Mantova, mandando a casa 230 persone, senza trattare, senza discutere niente. Una semplice comunicazione e via. Forse è un incidente. O probabilmente questa è l'aria che tira.